

Corona del Cuore Immacolato di Maria SS.



"Io dò la vita eterna alle mie pecore.
Non andranno mai perdute.
Nessuno le rapirà dalla mia mano."

(Gv. 10,28)

La Felicità Eterna

Scritti di Anna Maria Ossi



PRO MANUSCRIPTO

A norma del decreto della S. Congregazione della Fede (Atti della santa Sede 58/16 del 29/12/1966) già approvato da Papa Paolo VI il 14/10/1966.

Presentazione

Quando ricevetti da Anna Maria nel dicembre 1988 questo testo per la revisione fui subito colpito dal titolo.

Prima di esaminarlo, tentai di indovinarne il contenuto. Pensavo: visto che S. Paolo ha rinunciato a descriverci le meraviglie del paradiso per l'insufficienza espressiva del linguaggio umano, vuoi vedere che il Signore Gesù colma questo vuoto e ci fa dono di una rivelazione specifica sul paradiso e su come trascorreremo lassù la nostra eternità beata?

A mano a mano che leggevo, mi rendevo conto di quale discorso, di quali istruzioni preziose e stimolanti ci venivano donate. Con queste parole egli non risponde alla nostra curiosità, anche se può apparire legittima e comprensibile. Egli ci propone la via da percorrere per corrispondere al progetto divino che ha come traguardo mirabile la nostra "felicità eterna".

Già il primo capitolo è una sintesi anticipata di tutto il prezioso testo.

Più l'uomo si spoglia di sé, si svuota di sé per fare spazio a Cristo, morto e risorto per lui, più aumenta nell'uomo quella "statura mistica" che è condizione indispensabile per giungere alla pienezza di vita che è la sua "felicità eterna".

Cristo Crocifisso è il supremo modello di "spogliamento" di sé; lui e lui solo dobbiamo imitare nella effettiva sequela quotidiana, portando con lui la nostra

Esercizi spirituali Aprile 2007



1. La statura mistica

6 ottobre 1988

La linearità e la concordanza con gli aspetti più significativi dell'ascesa mistica, connaturano l'animo umano all'unione trasformante in Cristo Gesù.

La kénosis* (cfr. Fil. 2,7 ss.) naturalizza nel cuore umano la realtà divina, per cui la semplicità d'ascolto semplifica il rapporto anima - Dio.

La compenetrazione del mistero Eucaristico costituisce la base per l'assorbimento e l'assolvimento del mistero stesso.

Nell'indole umana vi è la leggerezza di correlazionare il mistero con l'assoluta impossibilità a poterlo penetrare in quanto tale.

Nella realtà mistica, invece, Iddio fa sì che il mistero compenetrato e vissuto divenga conoscenza ad opera dello Spirito Santo Paraclito.

Il volto insanguinato di Gesù Crocefisso conclama la realtà che l'uomo volle e vuole configgere con innumerevoli spine il capo della sapienza, perché il mistero umanamente vissuto da Cristo stesso morisse con lui.

La regalità del Pensiero divino non può morire se non nel cuore di ogni uomo che osa peccare.

Ecco allora che, dove vi è la tenebra, sarà impossibile la soluzione del mistero.

In Gesù vi è la chiave d'apertura d'ogni conoscenza, perché con Gesù venga accolto il suo Sacrificio, la sua sapienza, la sua morte e Resurrezione.

Nel vivido esempio di Emmaus (cfr. Lc. 24,13 ss.) è chiaro come è il Cristo stesso ad intervenire per istruire circa il mistero e per far cogliere il frutto della Resurrezione.

L'uomo però è tardo a capire, anche se gusta la conoscenza e partecipa allo spezzare del pane.

** spogliazione*

La statura mistica (cfr. Ef. 4,13) dell'esperienza divina è acquisizione del mistero nella misura in cui il mistero proprio della corredenzione rende partecipe l'uomo, quale ostia egli stesso.

La totale fusione conluma la gioia e l'amore quale tangibile segno della presenza divina di Gesù.

Il merito non è umano, ma divino, cioè dono gratuito a coloro che sanno farsi dono. Il livello della statura umana allora s'abbassa sino allo schiacciamento che rappresenta il massimo della "statura mistica".

La rinascita nello spirito (cfr. Gv. 3,3) costituisce la vera possibilità di amare e adorare Iddio in spirito e verità.

La verità è la manifestazione di Gesù stesso fatto persona e che ama rivelarsi ai cuori che amano inabissarsi in lei per inabissarsi in lui.

La rete di interessi umani rischia di convogliare le menti nel baratro dell'indicibile amor proprio, schivo di ogni volontà di lasciarsi schiacciare per poi andarsi a schiantare contro il muro dell'iniquità.

Il valore della conoscenza del mistero è tale che solo lo Spirito Santo lo può e lo deve comunicare.

La via, la verità, la vita, pongono la sede nel cuore che ha fede nell'imperscrutabilità divina. La stessa mai delude la speranza di coloro che amano offrirsi a Dio in perfetta carità.

La linearità di un cammino di fede conduce inevitabilmente alla conoscenza e alla coerenza di quanto vale l'abbandono in Dio. Tale abbandono è tanto più

manifesto, quanto più sa avvalersi della pura fede. La fedeltà divina allora eleverà il cuore fiducioso a vera e propria santità.

La fondamentale riconoscenza dovuta solo a Dio apra il cuore umano al canto di lode che lo incensi e gli riconosca la sovranità della sua Regalità.

La vera pace è in coloro che sanno attendere tutto solo da Dio nel perfetto abbandono alla sua volontà.

2. La corrispondenza al progetto divino

13 ottobre 1988

La correlazione primaria anima - progetto divino, è nella pura intenzione di amare e servire la volontà di Dio.

La prerogativa del progetto divino è la santità per la comprensione dell'importanza del ritorno alle origini per i meriti di Gesù Cristo, che col suo Sacrificio ha operato la Salvezza.

L'inconfutabile verità che Dio è Amore (1Gv. 4,8), pone l'animo umano nella certezza che nulla è impossibile a Dio, nonostante l'uomo ponga ostacolo alla sua stessa libera scelta.

La reazione umana a ciò che Dio impone (in quanto a silenzi, attese, violenza in sé e di per sé alla propria natura umana, obbedienza, povertà, castità, sino al martirio cruento o spirituale) trova refrigerio solo nell'abbandono incondizionato alla Volontà Divina.

Come potrebbe Iddio maturare il suo progetto tramite l'uomo (perché solo così l'uomo è degno di chiamarsi tale), se viene a mancare la corrispondenza al progetto divino?

Solo la vera fede matura l'uomo alla comprensione dello stile di Dio, che par dirotti il suo progetto dall'anima prescelta per provarne: la profonda tenacia, la fedeltà, la rigosità di confermare la propria volontà quando pare venga delusa ogni umana aspettativa. La tenerezza di Dio è materna nell'educare i propri figli, perché non si trovino deboli e impreparati nell'attuazione piena del suo progetto d'amore.

La diversificazione tra sacro e profano impone delle scelte, perché la fede ed il cuore puro non vengano contaminati dall'idolatria della propria personalità e dalle

false promesse.

L'ardore primario della scelta umana di essere parte viva e operante al progetto divino non deve mai venire meno, perché solo in Dio, verace e fedele (Ap. 3,14), deve essere riposta la speranza umana.

La causa del progetto divino è legata alla via alla perfezione che non ammette deroghe, che non scompagina i cuori, ma li aiuta: a saper comprendere, a saper attendere, a saper capire ciò che è da prendere e ciò che è da lasciare.

La pedagogia divina trova le sue risorse nell'azione diretta dello Spirito Santo, che pone la voce nel cuore perché vengano seguite le sue vie.

La realtà dinamica della corrispondenza al progetto divino si diparte dalla irradiazione solare della S. Eucarestia.

Questa assicura la forza e l'aiuto a procedere, chiede d'essere segreta proposta al cuore umano, chiede di sapersi fermare, di saper meditare ed attendere per amare esclusivamente la Volontà di Dio. Non tema colui che è chiamato, perché Iddio pone se stesso nel suo cuore, perché sappia capire e attendere i tempi di cui il progetto divino abbisogna.

La capacità di rimanere integri nell'attesa è virtù da non sottovalutare perché nella premura cade il progetto divino e prende forma il progetto umano.

La lungimiranza divina tutto prevede, tutto precede, per cui solo il distacco dalle passioni umane e il vero abbandono sapranno far scorrere la via sicura.

La perpendicolarità* della chiamata divina non transige: la corrispondenza alla chiamata stessa deve seguire la medesima perpendicolarità. Contravvenendo a ciò, è facile incorrere nell'errore che, come vicolo cieco,

blocca la corsa e vieta di corrispondere pienamente alla Volontà Divina.

Nel progetto divino non tutto è affidato ad un solo strumento, è perciò utile non derogare dal proprio ruolo, lasciando che sia Dio ad operare al suo progetto di misericordia e amore. La superbia di ritenersi indispensabili annulla costantemente gran parte dell'intervento divino.

Nell'umile virtù dell'attesa e nel rispetto del segreto del Re (Tb. 12,7), il cuore umile fedelmente corrisponde al progetto divino.

**Posizione retta dall'alto al basso, come il filo a piombo*

3. La realtà edificante del dono dell'amore

20 ottobre 1988

Il fulgore dell'ardente fiamma dell'Amore Divino è compenetrazione eccelsa nel cuore umano che sa rendersi dono.

L'esistere in Dio e per Dio, matura alla consapevolezza di vivere il significato profondo dell'amore.

Nell'assurdo banalizzare la realtà umana, l'uomo assume talvolta aspetti di verboso antagonista di se stesso.

L'improprio agire umano è audace resistenza alla delicatezza divina che porge costantemente amore.

Il gaudio soave della sconfinata tenerezza di Dio è armonia celestiale che male s'accorda con la presunzione umana di conoscere l'amore.

La realtà dell'Amore Divino nel cuore è manifestazione eccelsa di colui che È (cfr. Es. 3,14), in colui che per essere deve lasciarsi plasmare ed assumere dalla potenza divina senza opporre resistenza di sorta.

La poliedricità* dell'Amore Divino instaura un raggio potente per ogni creatura che ama lasciarsi fendere dall'amore del suo Creatore, per divenire fusione ed effusione di luce a sua volta per un unico splendore.

L'Amore Divino non è astrazione, ma concretezza cellulare della vera forza e capacità di espandere la vera vita,

La sicurezza umana che si propone di scindere la propria realtà dalla realtà propria di Dio, soggiace al rischio di cadere nella tenebra più profonda, dove è inevitabile smarrire la via.

La verità che ogni cuore sa ritenere come proprio scudo a difesa dal male, non è ancora conoscenza del Divino

Amore.

Il valore edificante del dono dell'Amore Divino è in tutto e per tutti.

L'orientamento dinamico dell'amore di Dio, non si sofferma a stadi di sufficienza umana, ma dilaga e si diffonde in termini di regalità divina.

** che ha molteplici attività*

La proterva ed aggressiva prosopopea umana immette la creatura nel vicolo cieco della precarietà di rapporti, sia con gli uomini che con Dio. È prosopopea che allontana la grazia di penetrare e vivere il mistero del vero amore.

La proprietà edificatrice dell'amore concorda e si eleva in cuori che, sostanzialmente puri, sanno corrispondere a ciò che Iddio propone,

Il diversificarsi dei ruoli e delle mansioni, che intessono come fili multicolori l'arazzo della vita da risorti, è ottenibile solo dalla realtà vissuta del dono dell'Amore Divino.

La perpendicolarità dell'Amore Divino cala nel profondo del cuore umano la radicalità dell'assoluto amore ove già è avvenuta la radicalità della scelta umana di accogliere e vivere esclusivamente la realtà divina.

La semplificazione dal progetto amore è data da Dio che si presenta bambino, adolescente sapiente e proteso solo alla Volontà del Padre (cfr. Lc. 2,41-50).

La verità e l'amore sono la vera sapienza del cuore, donato a coloro che sanno essere risposta alle aspettative di Dio.

Il determinarsi della volontà di Dio nel cuore umano agisce da apertura alla vera fecondità, procreatrice di sempre nuovo amore. Non sia emarginato il piccolo raggio di luce che alimenta solo per amore il lucignolo che

mantiene viva la fiamma dell'amore sacerdotale, perché sarebbe come negare alla sorgente di donare il piccolo rivolo d'acqua pura destinato a divenire ampio fiume.

La realtà viva e feconda dell'Amore Divino sulla terra è subordinata all'accoglienza e alla vera buona volontà di donarlo all'infinito.

La parusia* è già realtà nell'intimità del cuore prudente, perseverante e saggio che non può confondersi, perché già è luce della nuova aurora universale, perché già è pietra viva della Gerusalemme Celeste (cfr. Ebr. 12,22).

* *venuta di Cristo*

4. Il Crocefisso, fonte di grazia per la rinascita nello Spirito

27 ottobre 1988

La misura con cui è misurabile l'amore è data dall'ampiezza con cui il Cristo stesso ha esteso l'apertura delle sue braccia.

La divina concretezza dell'amore è manifestazione eccelsa nel Crocefisso morto e risorto per presentare all'umanità la realtà viva dell'incorruttibilità umana.

In coloro che per amore si lasciano transustanziare dall'azione dello Spirito Santo presente nella SS. Eucaristia la rinascita nello spirito è potenzialmente in atto, però rischia di essere vanificata dalla superficialità di alcuni aspetti del quotidiano, che contraddicono la vocazione primaria.

In ciò l'uomo è maestro e fedele esecutore per quanto ritiene riferibile a Dio, ma nella realtà l'uomo propone e dispone di se stesso indipendentemente dalla Volontà di Dio.

La segreta speranza di Dio è di proclamare veramente, nel cuore di ogni uomo: "Io Sono" (Es. 3,14), nell'infinità dell'essere Dio nell'arido granello di sabbia che è il cuore umano.

Gesù, infatti, si lascia seppellire nel sepolcro del cuore umano perché in esso esploda il fulgore della sua resurrezione, perché l'Amore sia amato in spirito e verità.

In ciò è bandito qualsivoglia sentimentalismo, ma nel senso che l'amore è eroismo, è forza immutabile di colui che, pur nell'immenso mistero, non si è limitato a far risorgere se stesso, ma naturalizza se stesso in ogni cuore perché l'amore sia totale e totalizzante.

La pura realtà divina non inganna: costantemente

porge la piaga del costato (cfr. Gv. 20,20) perché possa essere toccato con mano il fluire costante della misericordia divina.

La tenacia umana nell'opporre resistenza alla fede, alla speranza e alla carità, è sinonimo di tenebrosa pazzia, in netta contrapposizione alla divina follia dell'amore di Cristo Gesù.

Nella mirabile concezione di innumerevoli anime risorte che la Chiesa, quale sposa, genera e rigenera costantemente, vi è l'incarnazione mistica di quel Cristo che l'uomo continua a cercare anche quando Cristo si è lasciato trovare.

Ecco dove risiede la superficialità, la codificazione di atteggiamenti d'avanguardia che mettono costantemente in pericolo la vera rinascita nello spirito per ogni uomo.

L'idealizzazione profonda non basta, se non mette in atto semplicemente l'amore salvifico, la grazia santificante che dalla provvida mano di Dio viene posta in ogni uomo.

La fiera spontaneità della sapienza umana è pericoloso scoglio alla comprensione efficace della manifestazione generica e individuale dell'Amore Divino.

La reale sapienza è seme diffuso ed effuso in un campo (cfr. Mt. 13,24) che il modernismo ha lastricato col cemento, per cui è quasi impossibile l'attecchimento del seme e la vera conoscenza dell'amore.

Rivestirsi dell'Amore Divino è scienza sacra che amplia se stessa nel nulla del cuore umano per uniformare, in sé e per sé, le cellule del Corpo Mistico di Cristo, quale deificata realtà di luce e di potenza viva, rigenerante amore da amore.

La libertà, quando opera in contraddizione all'azione

della grazia, diviene carceriera del cuore che finisce per inaridire, precludendo così al seme dell'amore vivo e vero di germogliare.

Seguire Gesù conformandosi al suo passo, permettendo però che siano le sue orme a segnare il cammino di grazia nel cuore umano, significa vivere realmente la dimensione sponsale del cammino della Chiesa.

Nella rivelazione il Crocefisso rifulge d'immenso splendore, grandi sono le grazie per una perfetta simbiosi anima – Dio, ma l'uomo è veramente attento per cogliere il raggio che trasverbera* il cuore?...

* *trapassa*

5. Risposta ai dubbi dell'anima

3 novembre 1988

La temerarietà della vita sociale associa e annichilisce la ragione umana, in una sorta di grimaldello atto ad aprire forzatamente le coscienze per indurle a sfatare ogni principio morale per fini ideologici aberranti

La risposta ai dubbi dell'anima, quindi, dev'essere univoca e profondamente incentrata nel S. Vangelo.

La testimonianza altrui non basta, occorre la testimonianza corretta e fedele a livello individuale e opinatamente irreprensibile.

Il punto fermo per ogni risposta ai dubbi dell'anima è la verità sancita, per ogni debolezza, da Cristo Gesù.

Il determinarsi astruso di un fatuo tenore di vita che emargina la verità fondamentale, è serio pericolo che innesta la vita sacerdotale e non nel basso ruolo di interessi scambievoli, ma inopportuni e inefficaci ai fini della salvezza.

La radicalità della verità impone delle scelte costanti, che aggiungano sempre nuove braci ardenti al sacro fuoco dell'Amore Divino.

Il brutale dare risposta al richiamo divino, che con tutta delicatezza confluisce al cuore umano per impetrare grazia, giustizia e vero amore, è sinonimo di freddezza inconcepibile verso Dio.

La dinamica di una risposta implica una domanda.

Quante domande pone Dio all'uomo senza che queste ottengano risposta, poi l'uomo si meraviglia quando è Dio stesso a non donar risposta.

La serietà del compito sacerdotale è tale da non ammettere freddezza di sorta, perché grave è la minaccia della perversione per coloro che scelgono il principe del

mondo (Gv. 12,31)

La ragione desta serie prospettive all'anima, ma a nulla valgono se non corrispondono in via particolare e in via generale al progetto divino.

La realtà che introduce la propria ragione, per cui tutto dovrebbe e potrebbe essere sacrificato alla risposta a se stessi anziché a Dio, è via oscura seppur brillante per colui che la intraprende.

La linearità della domanda di Dio è: "Mi ami tu?" (cfr. Gv. 21,15). Per quanti dubbi l'anima possa avere, la risposta non può essere che una: "Sì, Signore".

La risposta univoca del popolo di Dio al suo Creatore sarà frutto di una spiritualità pura, sincera, amante della verità e del puro amore.

La ridda di domande che affollano il cuore umano sono segno di una sete inappagata, che denuncia la mancata esperienza vissuta della Parola di Dio anche in coloro che per consacrazione sono dispensatori della Parola stessa.

Nell'uomo interiore la domanda è la presentazione di una nudità infantile, che associa l'innocenza alla piccolezza nella profonda fiducia che Dio è Padre e Madre.

La vita stessa è domanda al cuore di Dio, perché possa compiersi in pienezza la sua volontà, espressa ed inespressa.

Ecco allora la fede a donar risposta a tutte le domande e aspettative del cuore umano; fede che nel recupero delle coscienze, offre risposta continua ad ogni dubbio dell'anima.

Sorga dunque il sole nuovo della speranza, che rischia d'essere offuscato dalle nuvole dell'inquietudine umana che tende costantemente a riparare se stessa in certezze fatue, solo perché sono quotidianamente tangibili.

Nulla è più enciclopedico nel rispondere dell'Amore Divino, che a volte pare raggiri l'ostacolo della domanda; invece è solo per far capire che lui stesso è la risposta ad ogni dubbio dell'anima, purché la via intrapresa conduca esclusivamente a lui quale unica luce di ogni coscienza.

6. Esperienza di Dio: la vita

10 novembre 1988

La realtà viva e vera che chiama a raccolta i piccoli, inebriandoli di inimitabile fervore è insita nel dare senso alla vita secondo Dio.

La frammentarietà degli scopi che l'uomo si prefigge, poco o nulla hanno in comune con la vera vita di grazia e d'amore.

Al comune intento di conseguire lo scopo prefissato, non di rado si aggiunge la determinazione di fondere il sacro col profano, con le conseguenze logiche del caso.

La deteriorazione della finalità da conseguire equivale alla morte morale, per cui è bene astenersi in tali casi da qualsiasi rimostranza.

La vita in Cristo è rigenerante possibilità di vita spirituale, che pone in atto seri e sereni obiettivi, che solo in lui si possono raggiungere.

La realtà dell'Amore Divino non disgiunge mai da sé la creatura, ma seppur nel silenzio, la alimenta, la rinvigorisce, la sostiene, le dona la vera vita.

Il corso esemplare della vita in Cristo, con Cristo e per Cristo, non può che rendere ostia coloro che ne fanno esperienza e come tali vivono e determinano per sé e per gli altri la vera vita.

La secolarità dei tempi ha dato viva testimonianza dello stile divino, per cui la pienezza della vita o meno dipende anche da quanto l'animo umano sa accogliere e benedire le sue meraviglie.

Lo sconcerto per una dimensione umana inappagata è frutto della mancata osservanza della priorità dovuta a Dio in ogni frangente della vita umana stessa.

La parola vita non è solo parola, ma è valore insindacabile che dona ragione all'esistenza.

In Dio tutto si vivifica e diviene modello di Dio stesso, che per aiutare l'uomo a comprendere il valore della vita si è lasciato crocefiggere.

La realtà della crocifissione è sinonimo di vita per cui la condizione di crocefisso è da amare, non da eludere.

La verifica sostanziale della propria vita sospinge sempre ad ottenere un gradino in più nell'ascesa alla santità.

La vita è santa nella misura in cui santamente è vissuta e conservata integra quale bene prezioso donato da Dio in cambio della sua stessa morte.

La pace dell'anima è sinonimo della vita immortale che misericordiosamente pone Iddio sopra ogni cosa.

A coloro che amano giustificare se stessi, anziché preoccuparsi di seguire solo il giusto orientamento divino, la vera gioia è preclusa e chiaro segno che stanno costruendo sulla sabbia (cfr. Mt. 7,26) il proprio edificio spirituale.

La vita è impatto con tutto ciò che è terreno, ma ciò non esclude la vera vita.

L'ordine di Dio è favorito da sfumature tali da rendere vibrante ogni corda del cuore umano.

La serena contrapposizione ad una lotta quotidiana è allenamento atletico – spirituale che in tutto e per tutto s'innesta o meno nella vera vita.

La serietà degli intenti non basta; la santità è frutto benedetto del saper in ogni istante deludere il proprio "io", pur di piacere a Dio.

La felicità è definizione assoluta di una condizione riservata solo a coloro che sanno veramente spogliarsi del

proprio io, per essere virtù in atto di porgere la propria vita;
a favore di ciò il Crocefisso splende ogni giorno donando la
realtà della vita e della felicità eterna.

7. Amore a perdita: il sacerdozio

17 novembre 1988

La riluttanza verso la sacralità del sacerdozio è insita in molti che, vinti dall'amor proprio, perciò vittime del principe del mondo, vivono senza amore.

Il sacerdozio è amore a perdita, non la perdita dell'amore.

La consanguineità divina posta da Gesù stesso nel sacramento dell'Ordine, è la sintesi e il documento di quanto il sacerdozio è designazione e mistero del Divino Amore.

La generalizzazione e la banalizzazione dell'Ordine sacerdotale è grave mancanza verso lo Spirito Santo, che da millenni ne mantiene vivo lo spirito e l'efficacia salvifica.

La sacralità del sacerdozio non può disgiungersi dalla sacralità dell'Amore Divino.

La misura in cui la vita è spesa umanamente per amore, è inapplicabile nel sacerdozio, perché lo specifico del sacerdozio è l'amore a perdita.

L'ascesi è fondamentale per innestare il sacerdozio nella perfezione della visuale di Cristo.

La totalità divina è nel sacerdozio per essere realizzazione nel sacerdote della pienezza dell'amore.

L'assoluta verità vissuta da coloro che della verità dell'amore fanno documento quotidiano sia in senso orizzontale che in senso verticale.

La scelta di Dio non è mai casuale, in essa è indispensabile cogliere il vero fondamento: "l'amore a perdita".

L'esperienza della vita sacerdotale è un susseguirsi continuo di atti d'amore per il costante calarsi dello spirito

umano nello Spirito divino e per la fecondità spirituale che ciò comporta.

L'esimere lo spirito umano da tale incondizionata e incommensurabile possibilità di bene, significa negare l'amore puro ad una umanità che sta morendo nel lerciume di uno sconfinato egoismo.

È infatti perché l'egoismo non ha più confini che è bene contrapporre allo stesso la realtà dell'amore a perdita, che vinca in generosità ogni provocazione umana contro la cristificazione del sacerdote.

Il bene supremo dell'Amore Divino è dono di sé particolare e totalitario di Cristo stesso nel sacerdote per la vittoria del bene sul male.

Pochi sono coloro che sanno vedere nel sacerdote la regalità sacerdotale di Cristo stesso.

Il sacerdote stesso a volte non coglie l'immedesimazione profonda in Gesù e rimane deluso della propria crocifissione.

La realtà prodigiosa del sacerdozio santo è sempre stata, è e sarà costante continuità della presenza viva di Gesù con noi.

La vita comporta la continuità di prese di coscienza che elaborano, tramite il sacrificio, la dedizione e l'amore il grande progetto di Dio: la salvezza.

La consolazione, espressa ed inespressa, di Dio Amore è insita nelle molteplici grazie che elargisce ai sacerdoti che vigilano e, che nel totale rispetto della propria professione di fede, aderiscono alla volontà del Padre.

La realtà dei tempi della prova non sorprende certo coloro che della prova godono nel profondo la fecondità d'amore che la stessa comporta.

Ecco allora che l'amore a perdita diviene ritrovamento di quanto di insperato l'uomo, e a maggior ragione il sacerdote, anela di trovare e che ben è stato simboleggiato dalla "perla nel campo" da Cristo stesso nel S. Vangelo.

La santità, non a caso, è la testimonianza della realtà dell'amore a perdita, concluso sempre nella straordinarietà della fecondità dell'Amore Divino.

Non importa dove, non importa come: importante è solo saper e volere amare a perdita...

8. Fiamma vivificante: l'Amore

24 novembre 1988

L'attività sacerdotale è stretta interdipendenza del rapporto anima - Dio.

Il procedere nelle vie di Dio è cammino fortificato dalla fede che propone costantemente Gesù Crocefisso quale segno incontrastato di potenza ed amore.

L'amore è la libertà fatta persona, è l'esilarante gioia di rendere partecipi tutti della propria inestimabile vera "gioia", per la partecipazione diretta e indiretta all'eucaristico convito.

La realtà dinamica del sacerdote non può che essere amore lui stesso, per il carattere che Gesù Cristo dona nell'uniformità umano - divina.

La legge dell'amore è varia, multiforme e unica al tempo stesso, nel proporsi e nell'adempirsi, per la costante divina che con azione potente e incalzante coinvolge, infervora, inamora sempre più l'anima umana al suo creatore.

La disillusione, il pessimismo, lo scalpitare in tensioni vane e spiritualmente deleterie, è sinonimo del non aver compreso la pedagogia divina, di non aver dato il giusto significato all'azione vivificante dell'amore di Gesù Cristo.

Non è vano il procedere se nel rispetto di se stessi e degli altri, ben intendendo la linea da seguire, il sacerdote purifica e decanta nel suo cuore la verità, la libertà e la realtà del suo essere fiamma, del suo essere amore.

Ciò è insito nell'ordine proprio del ministero sacerdotale, ma la fiamma da cui deriva e si propaga l'amore non sempre è alimentata dal vero amore a Dio, per cui l'essere preda di amare delusioni è pericolo sempre

attuale.

Le circostanze, il perpetuare il sacrificio nella propria vita è sinonimo di costante prova, che però affina all'arte d'amare, all'ascesi mistica, ove le note soavi del "Cantico dei cantici" sensibilizzano a ciò che lo spirito anela.

La graffiante incisività delle prove del mondo vorrebbe smentire la realtà divina dell'amore puro, reso vertice assoluto dell'ideale proprio dell'uomo che, per azione della grazia assurge a mete divine.

La sentenziosa prosopopea* umana in nome di una realtà pratica che sembra insormontabile vanifica in pratica la vera fede, la vera speranza, il vero amore.

L'ingiungere soave del calore divino di aver fede nel mistero che si propone di lasciarsi penetrare, è insito nell'attenzione, è richiamo all'ascolto di ciò che Dio ha in cuore per ogni suo prediletto figlio.

La realtà del dono dell'amore è realtà di una promessa fatta e adempiuta da Gesù stesso nella gloria del suo sacrificio.

Ecco perciò l'invito a procedere nella sua stessa via, perché ancor sulla terra l'anima santa possa giungere a contemplare con giubilo la luce del mondo, possa essere fiamma vivificante dell'Amore Divino sulla terra e per l'eternità.

La mirabile conoscenza della predilezione divina ha sempre esaltato il sacrificio e la via stretta, per l'accesso alla regalità divina del dono dell'amore.

La regalità sacerdotale di Gesù vincitore è la grazia feconda che egli stesso elargisce a piene mani in coloro che sanno cogliere e far propria la sapienza chiarificatrice del vero valore della dignità sacerdotale.

La profonda certezza che non vi è via più ampia dell'amore, anche se presentata quale via più stretta per radicare nella roccia il valore della vita, deve instaurare quell'abbandono che realmente annulla, ma perché è Gesù che sovverte la povertà in regalità.

Accogliere un invito e una promessa di Dio è già vittoria se l'animo umano, premuroso e buono, s'affida all'alleanza intima con lui, che non cessa mai di voler stupire le sue creature incendiandole d'amore. Solo allora la libertà e la pace saranno sinonimo di puro amore.

* *presunzione*

9. La gemma più preziosa: Maria

1 dicembre 1988

La spiritualità cristiana è supporto ed esempio alla limpida naturalezza umana nel contributo operativo che l'uomo deve al piano di salvezza di Dio.

Nella celebrazione dell'Eucarestia, dal sacerdote vengono poste sull'altare le condizioni specifiche atte al rinnovarsi del sacrificio di Cristo, vero Dio e vero uomo.

La comunicazione della Parola comunica, istruisce, sovverte potenzialmente il pensiero da negativo a positivo per l'effetto di nutrimento spirituale sostanziale che la Parola ha per rafforzare la fede, la speranza e la carità.

Le specie del pane e del vino contribuiscono a rendere visibile e tangibile la presenza divina per ogni uomo.

Tutto ciò per la presentazione diretta del mistero che in Maria e per Maria poté compiersi per giungere sino a noi.

In Maria la parola biblica prima e il suo essersi resa ostia poi, offrendo la sua purezza immacolata e il suo sangue all'azione potente e diretta dello Spirito Santo, ottengono all'umanità la presenza viva e santa di Gesù Salvatore.

Maria col suo "sì" precorse la realtà dell'ostia in offerta al Padre, perché il sacrificio potesse compiersi.

Il cumulo di macigni rappresentati dai cuori umani hanno fatto sì che la gemma più preziosa, "Maria", rimanesse nascosta, emarginata, sottovalutata.

La permissione del Padre in tal senso ha fatto sì che via via nel tempo la Chiesa ponesse in luce le sfolgoranti

Indice

1. La statura mistica
2. La corrispondenza al progetto divino
3. La realtà edificante del dono dell'amore
4. Il Crocefisso, fonte di grazia per la rinascita nello Spirito
5. Risposta ai dubbi dell'anima
6. Esperienza di Dio: la vita
7. Amore a perdita: il sacerdozio
8. Fiamma vivificante: l'Amore
9. La gemma più preziosa: Maria
10. La trasfigurazione deificante
11. L'unità divina di Cristo Gesù
12. Santità: corona di gloria per la vita eterna



1^A edizione - Marzo 2007

Per ulteriori informazioni: <http://www.sanctusjoseph.com>



**La felicità
è definizione assoluta
di una condizione
riservata solo a coloro
che sanno veramente spogliarsi
del proprio io,
per essere virtù in atto
di porgere la propria vita;
a favore di ciò il CROCIFISSO
splende ogni giorno
donando la realtà della vita
e della**